FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

# MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MMIV – n.13 – 15 maggio 2004

# WORKSHOP 1: ISLAM E DEMOCRAZIA NEL MEDITERRANEO - JOHN L. ESPOSITO

Napoli, 14 maggio 2004

Si è svolto, il 14 maggio 2004, presso la sede della Maison de la Méditerranée, il primo workshop dal tema "Euro-Mediterranean Dialogue and International Challenges".
Ospite il Prof. **John L. ESPOSITO**, della Georgetown University, che ha tenuto una conferenza sul tema **"Islam e Democrazia nel Mediterraneo"**.
Sono intervenuti: **Antonio Bassolino, Michele Capasso, Massimo Galluppi e Fabio Petito**.
*L´evento rientra nelle attività programmate in occasione del Decennale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo.*

**BIOGRAFIA DI JOHN L. ESPOSITO**

**John L. Esposito** è Professore Universitario di Religione e Affari Internazionali ed è direttore fondatore del Center for Muslim-Christian Understanding, Walsh School of Foreign Service, Università di Georgetown. Vive a Washington, D.C.
Esposito ha fondato il Center for Muslim-Christian Understanding nel 1993 per favorire una migliore comprensione delle relazioni tra l'Islam e i Cristiano-Musulmani in Occidente. E' inoltre consulente al Dipartimento di Stato U.S.A. e collabora con società, università e media in tutto il mondo.
E' stato presidente della Middle East Studies Association of North America, caporedattore del quarto volume della Oxford Encyclopedia of the Modern Islamic World ed editore di The Oxford Illustrated History of Islam. Vicepresidente del CSID.
Le altre pubblicazioni, tradotte in arabo, persiano, turco, giapponese, cinese e nelle lingue europee, includono: "The Straight Path"; "The Islamic Threat: Myth or Reality?"; Islam and Democracy" (con John O. Voll); "Islam and Politics"; "Political Islam: Revolution, Radicalism or Reform?"; "Islam and Secularism in the Middle East" (con Azzam Tamimi); "The Iranian Revolution: Its Global Impact"; "Islam, Gender and Social Change and Muslims on the Americanization Path" (con Y. Haddad); "Voices of Resurgent Islam"; "Islam in Asia: Religion, Politics and Society"; "Women in Muslim Family Law."
Esposito è molto spesso intervistato e citato dai media, tra cui The Wall Street Journal, The New York Times, The Washington Post, CNN e altri canali di notizie, NPR, BBC, ed inoltre dai media in Europa, Asia, e Medio Oriente.

## L'INVITO

Regione Campania
*Assessorato ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo*

FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

*International Workshop*
***Euro-mediterranean Dialogue and International Challenges***

*Primo Workshop*

***John L. Esposito***

**ISLAM E DEMOCRAZIA NEL MEDITERRANEO**

*Introduzione:*
*arch. Michele CAPASSO, prof. Massimo GALLUPPI*
*Discussant:*
***prof. Fabio PETITO***

*Partecipa:*
***on. Antonio BASSOLINO***
*Presidente della Regione Campania e della Maison de la Méditerranée*

**INVITO**

**NAPOLI, Venerdì 14 maggio 2004, ORE 16**
***MAISON DE LA MÉDITERRANÉE – SALA VESUVIO***
*Via Depretis, 130 (Angolo Piazza Municipio)*

*R.S.V.P. - tel. 081 552 30 33 fax 081 420 32 73*

## INTERVENTO DI MICHELE CAPASSO, *Presidente Fondazione laboratorio Mediterraneo*

***Napoli, 14 maggio 2004***

*Autorità,*
*Signore e Signori,*

Questo incontro inaugura un ciclo di International Workshop sul tema Euro-mediterranean Dialogue: International Challenger.
E' una scelta precisa della nostra Fondazione che proprio quest'anno celebra il decennale dalla sua costituzione. Dieci anni di lavoro intenso e difficile per promuovere il dialogo euromediterraneo tra le culture e civilizzazioni attraverso il coinvolgimento della Società civile.
L'approccio originale posto in essere già dieci anni fa è di aver scelto di operare con una struttura di "reti di reti": sono infatti oltre 500 le istituzioni e gli organismi che hanno aderito con atti formali dei propri organi direttivi alla nostra istituzione conferendole rappresentatività e legittimità. Ed è apparso, quindi, naturale che le più prestigiose istituzioni aderenti alla nostra rete collaborassero a questi workshop: prima fra tutte l'Università "L'Orientale", con cui abbiamo già intensi rapporti di collaborazione ospitando, tra l'altro, nella nostra sede Corsi e Seminari di estremo interesse ed inerenti le tematiche euromediterranee.
Con la Facoltà di Scienze Politiche, in stretta collaborazione con i proff. Galluppi e Mazzei, abbiamo concordato di promuovere questi incontri come momento qualificato di riflessione sui principali temi all'ordine del giorno, in un momento drammatico della nostra storia e, specialmente, del bacino Mediterraneo. Cominciamo oggi con il prof. John Esposito, che ringrazio a nome di tutti i membri della nostra Fondazione per aver accettato il nostro invito; proseguiremo – con cadenza settimanale - venerdì prossimo con l'intervento del Segretario Generale del Consiglio d'Europa Walter Schwimmer sul tema "Sognare l'Europa"; venerdì 28 maggio il sindaco di Marsiglia e vicepresidente del Senato francese ci racconterà l'esperienza importante dell'associazione "Marseille esperance" in termini di dialogo interreligioso e completeremo questa prima serie con l'algerina Wassyla Tamzali, sul tema delle donne e diritti umani, e con un workshop dedicato alla Polonia ed al suo ruolo nel partenariato euromediterraneo: quest'ultimo incontro è curato dal prof. Nullo Minissi, direttore scientifico della nostra Fondazione e professore emerito dell'Orientale di cui è stato rettore. Ciò ad ulteriore conferma del legame forte che lega queste due istituzioni.
La tragicità degli eventi di questi ultimi giorni rendono il tema dell'incontro di oggi quanto mai attuale. Il dialogo tra le culture e civilizzazioni implica come premessa la conoscenza delle diverse identità, attraverso cui giungere a regimi di "confidenze e scambi" che, se articolati in un clima di equilibrio, mutua comprensione, rispetto ed armonia, possono condurci finalmente ad un periodo di pace e di condiviso sviluppo. In questi tempi in cui si vorrebbe imporre un'integrazione sconsiderata dobbiamo opporre il nostro diritto ad essere diversi, in un mondo dove la globalizzazione "anarchica" rinuncia alla sua stessa definizione nell'ostacolare la sopravvivenza di una qualsiasi "elite minoritaria". E' necessario, quindi, "democratizzare" la globalizzazione prima che questa snaturi la democrazia.
Ed il tema di un Islàm democratico si inserisce in questa riflessione.
Conoscere la civiltà islamica in modo adeguato significa andare oltre gli aspetti sociali e politici e le manifestazioni esteriori del suo culto, per attingere alle fonti originarie, all'insieme delle dottrine che ne costituiscono le radici spirituali. Si tratta di un patrimonio complesso che va tutelato e rispettato.
L'equazione "Islàm = Mondo Arabo = Fondamentalismo = Terrorismo" pronunciata da fonti irresponsabili della comunicazione globalizzata sta producendo i suoi effetti nefasti. Solo una minoranza del mondo arabo appartiene all'Islàm e il semplice fatto che gran parte dei terroristi appartengano a questa religione non può autorizzarci ad affermare che tutto l'Islàm è fonte di terrore.
Ad un giornalista che nei mesi scorsi mi chiedeva un commento sulla questione del velo posta dallo Stato francese risposi che il dialogo tra le culture e civilizzazioni trova un importante fondamento nel dialogo tra lo Stato e la memoria, attraverso il rispetto della laicità: per questo considero un errore obbligare l'eliminazione dell'uso del velo alle donne musulmane in Francia, come costituisce errore imporre l'abolizione del crocefisso nelle scuole italiane. Entrambi i casi costituiscono una tradizione che è memoria: dalla coesistenza e dal rispetto di queste memorie dipende il processo di pace nella regione. Dieci anni fa iniziammo la nostra attività con azioni forti contro la guerra in ex-Jugoslavia: una tragedia incomprensibile nel cuore dell'Europa. Quel conflitto, non ancora sopìto, fu considerata come una guerra di nazionalismi ed etnìe. E invece fu soprattutto una guerra di memorie fondata sulla vendetta. Nessuno lo capì. Come oggi pochi comprendono che gli arabi hanno una forte memoria del colonialismo subìto su cui costruiscono muraglie di frustrazioni. Da queste considerazioni bisogna partire per costruire il dialogo e la cultura dovrebbe, in tale scenario, assumere il ruolo di "forza buona" capace di incidere nei processi della Storia. Un'ultima considerazione vorrei fare: gli arabi non hanno avuto l'illuminismo e la storia di questi popoli va riletta con rispetto ed attenzione. C'era un Islam moderato in Bosnia ed in Europa che poteva costituire un modello su cui fondare quello che definisco "l'aggiornamento dell'Islàm". I 7000 morti di Srebrenica, per mano di quelli da molti definiti i "talebani cristiani", hanno cancellato questa possibilità ed orientato quelle comunità verso un Islàm aggressivo. Noi europei, del resto, li abbiamo lasciati soli a morire ed ora è tardi per rimediare.
L'unico strumento che ci resta è il dialogo, rispettando le seguenti differenze: l'Islàm e l'islamismo non sono la stessa cosa; l'islamismo e l'integralismo islamico non sono la stessa cosa; l'integralismo e il fondamentalismo islamico non sono la stessa cosa ed anche nel fondamentalismo possiamo distinguere tra una componente mistica ed una struttura terroristica ed aggressiva.
Con queste distinzioni fondamentali dobbiamo evitare di guardare a tutto l'Islàm come fonte di terrore e porre le basi serie per un dialogo tra le civiltà.

MED news

ANNO MMIV – n.13 – 15 maggio 2004

FM FOR PEACE

## COMUNICATO STAMPA – *Napoli, 13 maggio 2004*

Venerdì 14 maggio 2004, ore 16.00
**Maison de la Méditerranée, via Depretis 130**
**Napoli - Sala Vesuvio**

Worksop internazionale
**ISLAM E DEMOCRAZIA NEL MEDITERRANEO**
**John L. Esposito**

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo**, nell'ambito della sua decennale azione a favore del dialogo euromediterraneo tra culture e civilizzazioni - oggi più che mai indispensabile considerata la tragicità del momento storico-politico – al fine di contribuire ad una riflessione sui principali temi all'ordine del giorno, realizza una serie di International Workshop dal tema **"Euromediterranean Dialogue International Challenges"**.
I workshop sono organizzati in collaborazione con organismi ed istituzioni aderenti alla rete della Fondazione.
Di seguito si elencano i primi workshop:

- **Primo Workshop: ISLAM E DEMOCRAZIA NEL MEDITERRANEO**
  14 maggio 2004 – ore 16:00
  Maison de la Méditerranée – via Depretis,130 – Sala Vesuvio
  **Relatore**: Prof. John Esposito
  John Esposito è Professore di Religione e Politica Internazionale presso la Gorgetown University, Washington D.C., dove ha fondato e dirige il Center for Muslim-Christian Understanding.
  **Discussant**: Fabio Petito
  **Introduzione**: Michele Capasso, Massimo Galluppi
  **Partecipa**: on. Antonio Bassolino, Presidente della Regione Campania e della Maison de la Méditerranée
  **In collaborazione con**: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

- **Secondo Workshop: SOGNARE L'EUROPA**
  21 maggio 2004 – ore 18:00
  Maison de la Méditerranée – via Depretis,130 – Sala Vesuvio
  **Relatore**: Walter Schwimmer, Segretario Generale del Consiglio d'Europa
  **Introduzione**: Claudio Azzolini, Michele Capasso
  **In collaborazione con**: Il Consiglio d'Europa

- **Terzo Workshop: IL DIALOGO INTERRELIGIOSO STRUMENTO DI PACE: L'AZIONE DI "MARSEILLE ESPERANCE"**
  28 maggio 2004 – ore 18:00
  Maison de la Méditerranée – via Depretis,130 – Sala Vesuvio
  **Relatore**: Jean-Claude Gaudin, Senatore e Sindaco della Città di Marsiglia
  **Introduzione**: Michele Capasso, Nadir Mohamed Aziza
  **In collaborazione con**: Marseille Esperance

- **Quarto Workshop: LE AMBIGUITÀ E I LIMITI DEL DIALOGO INTERCULTURALE: LA RISPOSTA DELLE DONNE**
  11 giugno 2004 – ore 18:00
  Maison de la Méditerranée – via Depretis,130 – Sala Vesuvio
  **Relatore**: Wassyla Tamzali, Presidente del Forum Algerien des Femmes de la Méditerranée, membro del Bureau du Collectif Maghreb-Egualité, ex direttrice Unesco, responsabile Droits des femmes
  **Introduzione**: Caterina Arcidiacono, vicepresidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo
  **In collaborazione con**: Forum Algerien des Femmes de la Méditerranée.

## LA LOCANDINA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
*Facoltà di Scienze Politiche*
*Facoltà di Studi Arabo-Islamici del Mediterraneo*
*Dipartimento di Studi Asiatici*

**Fondazione Laboratorio Mediterraneo**
*Con il patrocinio di:*
*Regione Campania*
*Assessorato ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo*
*Accademia del Mediterraneo-Maison de la Méditerranée*

**John L. Esposito**
*Georgetown University*

**Islam and the West after September 11: Conflict or Co-existence?**

***Napoli, Giovedì 13 Maggio 2004 - ore 11.00***
***Aula Mura Greche, Palazzo Corigliano - piazza S. Domenico Maggiore, 12***
TRADUZIONE SIMULTANEA DISPONIBILE

*International Workshop*
**Euro-Mediterranean Dialogue: International Challenges**

*Primo Workshop*
**John L. Esposito**
*Georgetown University*

**ISLAM E DEMOCRAZIA NEL MEDITERRANEO**

*Introduzione*

***Michele CAPASSO, Massimo GALLUPPI***

*Discussant*

***Fabio PETITO***

*Partecipa*

**on. *Antonio BASSOLINO***
Presidente della Regione Campania e della Maison de la Méditerranée

***Napoli, Venerdì 14 Maggio 2004, ore 16.00***
Maison de la Méditerranée - Sala Vesuvio
Via Depretis, 130 (angolo P.zza Municipio)
TRADUZIONI SIMULTANEA DISPONIBILE

John Esposito è Professore di Religione e Politica Internazionale presso la Georgetown University, Washington D.C., dove ha fondato e dirige il Center for Muslim-Christian Understanding.

Regione Campania

MED news

ANNO MMIV – n.13 – 15 maggio 2004

FM FOR PEACE

"Corriere della Sera" 7 maggio 2004

TORINO 1 / Alla Fiera del Libro lo scrittore mitteleuropeo oggi affronta il tema delle religioni e dello «scontro fra le civiltà»

# Matvejevic, c'è un islam che mi fa sperare

*«E' quello moderato, perseguitato in Bosnia. E distrutto dal vero nemico, l'ideologia»*

*Lo scrittore Predrag Matvejevic (foto Azimut)*

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — «Oggi pomeriggio approfondirò il concetto di laicità, un tema che finora in Italia non è stato affrontato seriamente». A parlare è Predrag Matvejevic, lo storico e linguista nato Mostar da padre russo e madre bosniaca, che è consulente del Comitato dei saggi per il Mediterraneo del Consiglio della Ue nonché membro del comitato scientifico del «World political forum», voluto da Michail Gorbaciov con l'intento di suggerire ai politici strade diverse dal conflitto per la soluzione delle crisi internazionali.

Matvejevic torna oggi alla Fiera del Libro, alle 15, nel convegno «Le religioni e lo Stato». Tra i relatori: Enzo Bianchi, Christos Yannaris, Nadir Mohamed Aziza, Lea Samel, Gianni Long e, appunto, Predrag Matvejevic, che così spiega la sua affermazione sulla laicità: «Porto un esempio: in Italia c'è una rivista che ha per sottotitolo "Settimanale per credenti e laici". Opporre queste due categorie è un'abitudine italiana. Si può essere laici e credenti al contempo. Il termine laico nasce dal volgare greco *laos*, che nel latino medioevale diventa *laicus* a designare chi non era direttamente collegato alla chiesa, come i monaci che davano un aiuto in cucina e, infatti, venivano chiamati monaci laici. Il significato di laicità si allarga durante la Rivoluzione francese. Poi, nel 1905, c'è un altro allargamento con la legge, sempre francese, che separa Stato e chiesa in un Paese cattolico. Prendiamo il caso della scuola, per dirla con Jules Ferry: la scuola non dev'essere né cappella né tribuna né teatro. Ma in Italia come in Germania l'idea di laicità venne poi confusa con la secolarità e ciò crea inutili contrapposizioni e facili malintesi».

**Proprio in Francia una legge proibisce il velo nelle scuole: è favorevole a questa scelta?**

«In un primo momento lo ero. Bisogna però tener presente che in Francia esiste anche un integralismo laico. Il punto importante è invece far dialogare Stato e memoria. Il tribunale di Chieti ha accolto la richiesta di un musulmano che voleva fosse tolto il crocefisso in classe. Io lo considero un errore perché quella del crocefisso è una tradizione, è memoria. Così come tradizione è l'uso del velo. Esporrei il mio punto di vista in materia con una domanda: è più fruttuoso che una ragazza frequenti una scuola laica indossando il foulard o è meglio che a scuola non ci vada proprio? Credo che la risposta sia scontata».

**Che cosa pensa dell'ipotesi di porre nella Costituzione europea il riferimento alle radici giudeo-cristiane?**

«Non credo che una Costituzione sia il luogo per simili formulazioni. Tutto ciò sta già scritto nella nostra storia, è incancellabile».

**Il dialogo tra Stato e memoria che lei propone è rilevante anche nelle relazioni internazionali?**

«Molto, faccio qualche esempio. La guerra balcanica, che fu vista come guerra di nazionalismi ed etnie, è stata di fatto una guerra di memorie, lo dico da testimone, ma nessuno pareva capirlo. Come non capiamo che oggi gli arabi hanno una forte memoria del colonialismo subito. Da qui bisogna partire se si vuole instaurare un dialogo ed è qui che la cultura prende o, meglio, dovrebbe prendere il suo posto. Gli arabi mi chiedono spesso come mai l'Europa abbia un rapporto privilegiato con Israele. Non lo sanno. Io, pur in pieno distacco dalla politica di Bush e Sharon, spiego che lo Stato di Israele nasce da una responsabilità storica dell'Europa, quella della Shoah: un'altra memoria indelebile».

**Le religioni, almeno in apparenza, sono diventate soggetti politici, specie nel mondo arabo.**

«Questo accade quando la fede diventa ideologia. Io non credo allo scontro di civiltà teorizzato da Huntington. Le vere civiltà e perciò vere culture non si scontrano in quanto tali, altrimenti ogni sviluppo culturale sarebbe lo sviluppo di conflitti potenziali. Soltanto le culture alienate al punto da trasformarsi in ideologie si scontrano. L'islam affronta un problema vissuto dai cristiani nei secoli precedenti. L'alternativa è: modernizzare l'islam o islamizzare la modernità. Noi abbiamo modernizzato il cristianesimo abolendo i roghi e l'inquisizione, senza toccare la Bibbia o i Vangeli. Credo che gli arabi possano fare una lettura simile del Corano».

**E saremo noi a convincerli? Come?**

«La difficoltà è culturale: oltre al colonialismo subito, gli arabi non hanno avuto l'illuminismo. Di certo non possiamo convincerli con la guerra, che rende l'islam più aggressivo. Potremmo cominciare dal dialogo, rispettando le seguenti differenze: l'islam e l'islamismo non sono la stessa cosa, l'islamismo e l'integralismo islamico non sono la stessa cosa, l'integralismo e il fondamentalismo non sono la stessa cosa e anche nel fondamentalismo possiamo distinguere tra una componente mistica e una struttura aggressiva, anzi terrorista. Con queste distinzioni evitiamo di guardare a tutto l'islam come fonte di terrore e poniamo le basi per un dialogo tra civiltà. Del resto, noi avevamo un modello di islam moderno da proporre, ma l'abbiamo distrutto».

**Ci racconti.**

«L'islam della Bosnia era europeo e moderato, fatto di laici che seguivano la fede islamica. Anziché riconoscerlo e prenderlo come modello da contrapporre al modello dei fanatici, abbiamo permesso il suo annientamento. A Srebrenica quelli che io chiamo i talebani cristiani hanno ucciso 7.000 musulmani sotto gli occhi delle truppe olandesi dell'Onu. Il risultato è che i pochi musulmani di Bosnia rimasti si stanno orientando verso un islam aggressivo, senza precedenti in Europa, grazie agli aiuti che giungono dall'Arabia Saudita. Noi, del resto, li abbiamo lasciati soli a morire. Probabilmente è tardi per rimediare. Ma questa ferita serve da esempio: è una lezione che la storia ci dà e non possiamo trascurarla».

**Cinzia Fiori**

**QUALE DIALOGO**

*«Perché non tutto il mondo arabo è fonte di terrore»*

"Corriere del Mezzogiorno" 13 maggio 2004



L'INTERVISTA

JOHN ESPOSITO

chi è

**Da Vico a NY**

*La famiglia paterna di John L. Esposito è di Vico Equense, quella materna è siciliana. Esposito è stato invitato a Napoli dalla cattedra di Relazioni Internazionali della Facoltà di Scienze Politiche dell'«Orientale» dove alle 11 terrà una conferenza dal titolo: «Islam e Occidente dopo l'11 Settembre: conflitto coesistenza?». Domani, alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo (ore 17) terrà una conferenza dal titolo: «Islam e democrazia nel Mediterraneo».*

# Quell'Islam che aspira alla democrazia

## *Il politologo: c'è nel mondo musulmano una nascente società civile che va sostenuta*

*di* MASSIMO GALLUPPI

Professore di «Religioni e politica internazionale», fondatore e direttore del Center for Muslim-Christian Understanding alla Georgetown University di Washington, John L. Esposito è uno dei più eminenti studiosi ed esperti del mondo islamico contemporaneo. Proveniente da Londra e diretto a Milano per la presentazione dell'edizione italiana del suo ultimo libro (*Unholy War: Terror in the Name of Islam*), il professor Esposito ha raccolto l'invito rivoltogli dall'Università «L'Orientale» e dalla Fondazione «Laboratorio Mediterraneo» e terrà due conferenze a Napoli, la seconda consacrata al tema cruciale del rapporto tra Islam e democrazia.

**In Occidente è diffusa la convinzione che l'Islam e la democrazia siano incompatibili. Lei non la pensa allo stesso modo. Ci spiega perché?**

«Nella storia moderna del mondo islamico i regimi autoritari sono stati e sono la maggioranza. I musulmani sono stati governati da re, militari ed ex militari quasi privi di legittimazione, depositari di un potere garantito dal sostegno delle forze armate e degli apparati di sicurezza. In molti casi, l'autoritarismo religioso è stato la proiezione dell'autoritarismo secolare.

Autocrati e autocrazie, dunque, non sono stati l'eccezione ma la regola. Tuttavia, a partire dagli anni '80, è cresciuta la domanda di una più ampia democrazia: partecipazione politica, pluralismo, governo della legge, libera stampa. Sempre di più e un po' dappertutto, vari segmenti della società, laici e religiosi, di destra e di sinistra, colti e incolti, hanno cominciato a considerare la democratizzazione come la prova del nove della legittimità dei governi e dei movimenti politici».

**Mi sta dicendo che nei paesi islamici esiste una società civile che crede nella democrazia ed è disposta a battersi per ottenerla?**

«Negli ultimi anni, i risultati ottenuti dai movimenti islamici maggioritari e moderati (intesi come opposizione all'estremismo militante e violento) dimostrano fino a che punto sono diffusi comportamenti e valori che inducono al cambiamento democratico e allo sviluppo di società e stati moderni. Dall'Egitto all'Algeria, dal Marocco alla Turchia, dalla Giordania al Kuwait, dall'Iran al Pakistan, dalla Malaysia all'Indonesia, attivisti e movimenti islamici si sono fatti interpreti di una visione alternativa della società e della politica e creato o diretto istituzioni non governative: scuole, ospedali, associazioni professionali, sindacati, e così via. Non solo. Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, candidati islamici sono stati eletti come sindaci o parlamentari in molti paesi islamici e, alcuni di loro, sono stati ministri o presidenti di parlamenti. Dopo l'11 settembre, i partiti islamici hanno aumentato la loro influenza in Marocco, Pakistan, Turchia, Barhain. Naturalmente, non dobbiamo sorprenderci se molti militanti islamici sono dei democratici *illiberali*. Laici o religiosi, sono cresciuti in società autoritarie e, per molti di loro la sfida, oggi, è trascendere la cultura e i valori dell'autoritarismo, capire l'importanza della condivisione del potere, del pluralismo e dei diritti umani».

**Come hanno reagito i governi alle domande di questa società civile che muove i suoi primi passi e ai successi elettorali dei partiti islamici?**

«Poiché, legittimando gli islamisti e accrescendone la popolarità, rivelano anche la propria incapacità di fare politiche sociali adeguate, molti governi hanno percepito questi sviluppi come una minaccia. Di conseguenza, la società civile e le forze favorevoli alla democratizzazione sono state sottoposte al controllo crescente dei governi, messe in stato di assedio o costrette a battere in ritirata. In genere la risposta di molti governi a questo potere politico dell'Islam è stata di identificare l'opposizione islamica con l'estremismo e di fare marcia indietro, rinunciando ad elezioni trasparenti o, più semplicemente, tornando al "tempo della onorata tradizione", che poi è quella di cancellare, controllare o manipolare le elezioni, come in Tunisia, in Algeria, in Egitto e in Giordania».

> **REPRESSIONE**
>
> *«I governi percepiscono queste aspirazioni come una minaccia»*

**In Occidente si ha l'impressione che la repressione sia giustificata dal fatto che i partiti islamici sono pericolosi. Condivide questa idea?**

«Questo timore nasce da un'idea semplificata dell'Islam. E' vero che vi sono stati governi, gruppi e partiti islamici che si sono dimostrati antidemocratici, autoritari e repressivi, così come molte delle loro controparti laiche. Ma vi sono anche esempi di comportamenti più democratici. Dopo l'11 settembre la più chiara dimostrazione della possibile trasformazione dell'Islam in un grande movimento politico moderato e maggioritario è stata la vittoria in Turchia dell'Ak (Partito della Giustizia e dello Sviluppo) che ha conquistato la maggioranza parlamentare in un paese islamico a lungo considerato un esempio di democrazia limitata e il simbolo dell'"Islam laico". L'Ak è un partito moderato non estremista, con una base sociale molto ampia, sia in termini ideologici che di classe, come i partiti democratici cristiani in Europa. Sebbene molti dei suoi fondatori siano stati in passato leaders di partiti islamici, l'Ak dichiara di non essere islamista. Il suo esempio dimostra che l'esperienza pratica della politica può portare al cambiamento».

**Ma la Turchia non è, forse, un caso isolato?**

«Non c'è solo la Turchia. Prendiamo l'Iran che è stato a lungo considerato una minaccia terrorista. Oggi, l'Iran costituisce il miglior esempio del potere di mobilitazione di un appello per la democrazia. Le elezioni del presidente Khatami, il suo programma teso all'edificazione di una società civile e i conseguenti scontri di potere all'interno dell'*establishment* religioso devono essere inquadrati in questo contesto».

**Ma le ultime elezioni in Iran non sono state un esempio luminoso di democrazia...**

«Anche se non è ancora vincente la battaglia di Khatami per la democratizzazione della società iraniana è diventata parte della cultura politica e del dibattito pubblico. Le forze conservatrici hanno reagito arrestando e imprigionato i militanti liberali, ma questa linea di condotta ha cominciato ad essere contestata pubblicamente. Ovviamente, le ultime elezioni sono la dimostrazione di quanto siano forti i conservatori. Dimostrano anche che la maggioranza degli iraniani è favorevole alle riforme, ma che Khatami e i suoi amici non sono stati in grado di assicurare al movimento riformatore la *leadership* efficace che era necessaria».

**Quindi, lei crede che le forze e i movimenti favorevoli alla democrazia possono arrivare al potere attraverso un processo democratico. E' così?**

«Questa è una possibilità reale. Malgrado il fallimento dell'Islam politico in Sudan, in Pakistan, in Iran e nell'Afganistan dei Talebani e a dispetto dell'11 settembre, l'Islam continua ad essere — e lo sarà per tutto il XXI secolo — una forza decisiva per lo sviluppo della democrazia nei paesi islamici, dal Marocco all'Indonesia. Il fatto che in molti paesi i governi sopprimano i movimenti islamici al primo segnale dell'emergere di un'opposizione politica degna di questo nome, ci fa capire che è così. Naturalmente, gli ostacoli al cambiamento democratico sono enormi se si considera l'arroccamento delle elites del potere e delle forze militari e di polizia che le sostengono. Se questo blocco di forze concedesse la libertà di costituirsi e di fare opposizione ai partiti islamici, ai quali va il voto non solo dei propri sostenitori ma anche di coloro che vogliono semplicemente votare contro il governo, il suo indebolimento sarebbe sicuro».

**Allora, lei riconosce che i progressi sono minimi...**

«E' in atto, sotto i nostri occhi, un esperimento aperto a esiti diversi. La storia della democrazia in Occidente è una storia di tentativi accompagnati (in Francia e in America, per esempio) da guerre civili e da conflitti ideologici e religiosi. Quindi, a loro modo anche le società islamiche impegnate nel tentativo di ridefinire la natura del governo e della partecipazione politica, così come il ruolo dell'identità religiosa, sono coinvolte in un delicato processo nel quale i rischi a breve termine sono il prezzo da pagare per i vantaggi virtuali a lungo termine. Il fallimento di questo tentativo può produrre solo alienazione, radicalizzazione ed estremismo. I governi che vi si oppongono possono farlo deviare o soffocarlo ma, così facendo, ritarderanno solo l'inevitabile».

**Una delle ragioni evocate dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra in Iraq è stata la creazione di un governo democratico e la promozione della democrazia nel Medio Oriente arabo. Che cosa pensa di questa politica?**

«L'amministrazione Bush ha sottovalutato il rapporto dinamico tra religione e politica in Iraq e il ruolo dei capi religiosi sciiti; e si è dimostrata impreparata di fronte alla rinascita religiosa e culturale che ha seguito il collasso del regime di Saddam Hussein. Tutto questo è dovuto in parte alla tendenza ad esagerare il carattere laico della società irachena. Gli uomini di Bush non hanno capito quanto fosse importante l'identità sciita e il desiderio di molti sciiti di farla vivere in uno spazio democratico. Inoltre, questa visione fallimentare ha trascurato ciò che distingue i gruppi sciiti e i loro leaders fra di loro, i religiosi dai laici e gli estremisti da tutti gli altri. Questo, e il tentativo di condizionare le istituzioni e le elezioni irachene, hanno contribuito alla crescita dell'antiamericanismo e alla percezione degli americani e dei loro alleati come occupanti più che come liberatori».

**Ritiene che l'Iraq sia un fattore cruciale nella politica americana nel Medio Oriente e nel processo di democratizzazione del mondo islamico?**

«L'Iraq, ma anche la Palestina. Al fallimento in Iraq si aggiunge quello della politica americana nel conflitto israeliano-palestinese. Anche se il risentimento causato dall'incapacità degli Stati Uniti di comportarsi come un mediatore onesto risale alla Road Map, è difficile sottovalutare l'impatto negativo della svolta del 15 aprile 2004, ossia dell'appoggio dato da Bush al cosiddetto "Piano Sharon". Per molti è la prova più che evidente dell'alleanza tra il presidente americano e il premier israeliano e del fatto che la politica per la Palestina e per il Medio Oriente è decisa a Tel Aviv e a Washington. La politica di Bush mina la credibilità degli Stati Uniti nel mondo arabo e musulmano e la possibilità di una soluzione del conflitto israeliano-palestinese fondata sull'idea dei "due Stati"; un conflitto che rimane critico non solo per la pace e la sicurezza degli israeliani e dei palestinesi ma anche per il futuro della democrazia nel Medio Oriente e per le relazioni del mondo musulmano con l'Occidente».

**Che cosa pensa delle torture inflitte ai prigionieri iracheni dai soldati americani? Thomas Friedman ha scritto sul «New York Times» che moralmente è un disastro e Edward Kane — un ex agente della Cia in Medio Oriente — ha dichiarato che «da un punto di vista politico è peggio di una sconfitta militare». E' d'accordo?**

«Assolutamente sì. Anche se degne di considerazione, le scuse del presidente Bush e di alcuni funzionari americani non fanno che sottolineare la gravità del problema. Comunque sia, scuse pubbliche non possono cancellare né le immagini né la realtà di quanto è accaduto, le cui dimensioni ci sono ancora ignote. Il governo deve riconoscere che per affrontare questo problema non bastano le parole. La responsabilità degli alti gradi dell'Amministrazione deve essere riconosciuta. Inoltre, non si tratta solo di pubbliche relazioni, è necessario un riesame della politica estera americana. I neoconservatori che hanno influenzato e troppo spesso guidato la politica estera dell'Amministrazione hanno fallito e devono andarsene. La politica estera americana deve essere più trasparente e multilaterale, più disposta a collaborare seriamente con gli alleati europei e arabo-musulmani, più sensibile alle diverse realtà delle società arabe e musulmane e non semplicemente a quella dei circoli di governo».

> **TORTURE**
>
> *«Le scuse di Bush non bastano; ci vogliono fatti non parole»*

---

La strana formulazione della legge regionale che richiede un requisito costosissimo a chi chiede fondi

# La personalità giuridica per chi fa cultura: un paradosso

Costa fino a 100mila euro fare attività culturale. Senza depositare contanti o vincolare qualcosa che valga questo non piccolo patrimonio, non si ottiene la «personalità giuridica»; e senza personalità giuridica, non si possono avere contributi dalla Regione Campania. Va annotato subito, per giunta, che un patrimonio librario, per quanto cospicuo, per quanto ricco anche di volumi antichi e preziosi, non è accettato a garanzia dei 100mila euro. Per avere la personalità giuridica e fare attività culturale, ci vogliono denari contanti, o case, o gioielli. I libri, giammai.

Sembra una paradossale contraddizione, una beffa organizzata da nemici giurati della cultura. Invece è la conseguenza di prescrizioni contenute in una legge della Regione Campania, in vigore da un anno, che adesso sta producendo i suoi effetti. E' la legge numero 7 del 14 marzo 2003 quella che ha gettato nel panico centinaia di associazioni culturali, quella che ha paralizzato l'Istituto per gli Studi Filosofici e non solo, cancellando d'un colpo tutte le precedenti disposizioni che erogavano contributi.

Ecco le leggi cancellate, con numero, anno di promulgazione e destinatari: 4/79 all'Istituto campano per la Storia della Resistenza; 26/83 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; 6/85 a favore di Enti, Istituti, Centri pubblici di Ricerca, Dipartimenti universitari, Fondazioni e Associazioni culturali di rilevante interesse regionale; 32/87 all'Istituto Suor Orsola Benincasa; 18/88 alla Società Napoletana di Storia Patria; 19/89 alla manifestazione Futuro Remoto; 6/90 all'Istituto Linguistico Campano; 17/90 all'Orto Botanico; 21/90 all'Istituto italiano di Studi Storici di Napoli; 23/94 al Centro di Ricerca Guido Dorso di Avellino; 10/2000 alla Fondazione Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti; 9/01 alla Fondazione Guido Cortese.

*Gerardo Marotta*

Ecco le nuove condizioni della legge 7/03: per ottenere contributi bisogna essere iscritti ad un Albo Regionale; l'articolo 6 al punto A si prescrive che a esso possano accedere solo soggetti che «godono della personalità giuridica». E' qui che si nasconde la trappola. La «personalità giuridica» è stata appena citata (come necessaria per ottenere i contributi regionali) dall'assessore Teresa Armato nella breve conversazione con i giornalisti mentre si svolgeva la forte e indignata manifestazione di solidarietà e protesta all'Istituto per gli Studi Filosofici; non ne ha parlato affatto il consigliere Nino Daniele che ha presentato le sue personali scuse all'avvocato Marotta «...per l'affanno e le tribolazioni provocate da chi non capisce l'importanza della filosofia». A chi si riferiva? Perché affanno e tribolazioni e avvilimento si spargono a macchia d'olio con le prescrizioni della legge regionale 7/93. Vediamo perché.

Concedere la «personalità giuridica» è competenza della Prefettura per le associazioni e gli istituti che vogliono agire sul piano nazionale; di un ufficio regionale (DPR 361/2000) per quelli che vogliono limitarsi ad agire in Campania. Al terzo piano del palazzo di piazza Plebiscito un cortese funzionario fornisce l'elenco della parecchio costosa documentazione necessaria (due copie, una in bollo, di atto costitutivo e statuto, la relazione sull'attività, bilanci, elenco dei soci, autocertificazione penale) La sorpresa amara che arriva al punto 3 ove si prescrive di esibire «una relazione sulla situazione economico-finanziaria dell'ente corredata da una perizia giurata di parte qualora l'ente sia in possesso di beni immobili nonché da una certificazione bancaria comprovante l'esistenza, in capo all'ente stesso, di un patrimonio mobiliare». Quanto bisogna possedere per fare cultura? Lo deciderà la commissione prefettizia cui spetta esaminare la domanda. Ma quanti hanno presentato la domanda hanno già saputo per vie non tanto misteriose che devono depositare fino a 100mila eurobigliettoni, quasi 220 milioni delle vecchie lire. Quanti hanno dichiarato di avere una cospicua qualificata accorsata biblioteca di gran valore, si son beccati un sorrisetto. I libri non valgono niente. Per fare cultura meno che mai. La norma parla chiaro: ci vuole il possesso di beni immobili e pure una certificazione bancaria.

In pratica, si escludono dai contributi regionali e si condannano a morte un notevolissimo numero di associazioni che svolgono attività culturali minimali, in molti casi di buon livello, costituenti un prezioso tessuto educativo e di civilizzazione, di ricerca artistica, di spettacolo. Eppure, non si tratta di prestiti o mutui: la Regione non è una banca cui spetta vendere i denari e avere garanzie perché le siano restituiti con gli interessi: quelli per la cultura sono denari a fondo per così dire «perduto» (termine del tutto inappropriato in questi casi). Che cosa avesse in mente chi ha formulato quella prescrizione nella legge 7/03, è davvero difficile capirlo: le conseguenze, cominciano adesso a rivelarsi in dimensioni drammatiche. Non c'è solo la brutta vicenda dell'Istituto Studi Filosofici. E' di pochi giorni fa una protesta dei Centri universitari di ricerca, i cui dirigenti si sono sinceramente sorpresi perché hanno dovuto chiedere fideiussioni bancarie per ottenere finanziamenti dalla Regione. Sul «Corriere del Mezzogiorno» dell'8 maggio scorso Giorgio Donsì e Mario De Rosa, direttori rispettivamente del Centro ricerca per l'Agroalimentare e del Biotek-net hanno espresso la loro indignata sorpresa, facendo notare che le spese di fideiussione non sono rimborsate dalla Regione. Sorprende che si prescrivano simili norme per Istituti nonché per Università e Centri di ricerca che da sempre gestiscono — con i controlli e gli adempimenti di legge — imponenti fondi pubblici; ma sorprende ancora di più che la stessa legge regionale numero 7/03 parli di enti e associazioni che «operano essenzialmente nella Regione Campania» e di «attività culturali di preminente interesse regionale». Istituti o centri di ricerca che abbiano interessi, operatività e collegamenti e sedi anche fuori della Regione (magari all'estero, per esempio) sono dunque da escludere? Sorprende infine il fatto che all'articolo 14 la legge 7/13 istituisca un «Comitato scientifico di accesso, valutazione e controllo» composto da sette «personalità di alto profilo culturale», nominate dall'assessore (quattro) e dalla Commissione consiliare (tre) competenti. L'intera attività culturale e scientifica finisce sotto il controllo di un organismo che emana dal potere politico.

**Eleonora Puntillo**

"Il Denaro" 14 maggio 2004

# Dialogo con l'Islam: a Napoli due incontri di studio

"Incontro di culture: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo": è il tema di una conferenza-seminario organizzata ieri sera dal Rotary Club Napoli Nord Est, organizzata da Francesco Fracasso e con la partecipazione del rettore dell'Orientale Pasquale Ciriello. All'incontro (al quale il Denaro di domani dedicherà un ampio servizio) hanno partecipato autorevoli esponenti delle tre confessioni religiose. Di "Islam e democrazia nel Mediterraneo" si discuterà invece oggi (ore 16) in un incontro promosso dall'assessorato regionale ai Rapporti con i paesi del Mediterraneo e dalla Fondazione laboratorio Mediterraneo, che si svolgerà nella Sala Vesuvio della "Maison de la Méditerranée". La manifestazione si inquadra nel ciclo di incontri previsti dal workshop "Dialogo euromediterraneo e sfide internazionali". Il tema della discussione verrà affrontato dallo statunitense John L. Esposito, docente universitario di Religione e Affari internazionali all'Università di Georgetown e fondatore del "Centro per la comprensione cristiano-musulmana". Introducono il tema Michele Capasso e Massimo Galluppi. Successivamente interverrà Fabio Petito.

**Vincenzo Marzuillo**

---

**Islam e Democrazia nel Mediterraneo** Napoli - Accademia del Mediterraneo, via De Pretis 130 ore 16. John Esposito, professore di "Religioni e politica internazionale", fondatore e direttore del Center for Muslim-Christian Understanding alla Georgetown University di Washington presenta il suo ultimo libro "Guerra Santa? Terrorismo in nome dell'Islam" (Edizioni Vita e Pensiero). Esposito illustra le sue tesi sulla compatibilità tra Islam e democrazia, in un workshop intitolato "Islam e Democrazia nel Mediterraneo" che prevede anche la partecipazione del presidente della Regione Antonio Bassolino.

"Il Denaro" 15 maggio 2004

**FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO** - Ieri primo incontro di una serie di seminari sul dialogo interculturale

# Islam e democrazia per la pace

**"Islam e democrazia nel Mediterraneo" è il tema di un incontro che si è svolto ieri, promosso dall'assessorato regionale ai Rapporti con i paesi del Mediterraneo e dalla Fondazione laboratorio Mediterraneo, che si è svolto nella Sala Vesuvio della "Maison de la Méditerranée". Il tema della discussione è stato affrontato dallo statunitense John L. Esposito, docente universitario di Religione e Affari internazionali all'Università di Georgetown. Fra i partecipanti al dibattito anche Claudio Azzolini, deputato di Forza Italia e Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Sul dibattito il Denaro di martedì 18 maggio pubblicherà un ampio servizio.**

•

di MICHELE CAPASSO

L'incontro che si è svolto ieri nella sede della Fondazione Laboratorio Mediterraneo inaugura un ciclo di International Workshop sul tema "Euro-mediterranean Dialogue: International Challenger".

E' una scelta precisa della nostra Fondazione che proprio quest'anno celebra il decennale dalla sua costituzione. Dieci anni di lavoro intenso e difficile per promuovere il dialogo euromediterraneo tra le culture e civilizzazioni attraverso il coinvolgimento della Società civile. L'approccio originale posto in essere già dieci anni fa è di aver scelto di operare con una struttura di "reti di reti": sono infatti oltre 500 le istituzioni e gli organismi che hanno aderito con atti formali dei propri organi direttivi alla nostra istituzione conferendole rappresentatività e legittimità.

Ed è apparso, quindi, naturale che le più prestigiose istituzioni aderenti alla nostra rete collaborassero a questi workshop: prima fra tutte l'Università "L'Orientale", con cui abbiamo già intensi rapporti di collaborazione ospitando, tra l'altro, nella nostra sede Corsi e Seminari di estremo interesse ed inerenti le tematiche euromediterranee.

La tragicità degli eventi di questi ultimi giorni rendono il tema dell'incontro di oggi quanto mai attuale. Il dialogo tra le culture e civilizzazioni implica come premessa la conoscenza delle diverse identità, attraverso cui giungere a regimi di "confidenze e scambi" che, se articolati in un clima di equilibrio, mutua comprensione, rispetto ed armonia, possono condurci finalmente ad un periodo di pace e di condiviso sviluppo.

In questi tempi in cui si vorrebbe imporre un'integrazione sconsiderata dobbiamo opporre il nostro diritto ad essere diversi, in un mondo dove la globalizzazione "anarchica" rinuncia alla sua stessa definizione nell'ostacolare la sopravvivenza di una qualsiasi "elite minoritaria". E' necessario, quindi, "democratizzare" la globalizzazione prima che questa snaturi la democrazia.

> *"Napoli è il luogo ideale per sviluppare temi e strategie finalizzate a raggiungere la stabilità nell'area euromediterranea. Se consideriamo lo scacchiere mondiale, uno dei tasselli principali è proprio il mar Mediterraneo e Napoli rappresenta la cerniera naturale per il riavvicinamento della sua riva Nord con la sua riva Sud, al fine di creare basi solide per prospettive di sviluppo e di pace. In questo quadro politico e culturale non bisogna confondere il concetto di libertà di religione con quelli portati avanti da realtà estreme. Dobbiamo stabilire relazioni che consentano la convivenza pacifica fra i popoli ed il bisogno reciproco l'uno dell'altro."*
>
> **Claudio Azzolini**

## Il prossimo appuntamento

**Sognare L'europa**

**21 maggio 2004** – *ore 18:00*

Maison de la Méditerranée – via Depretis,130 – Sala Vesuvio

- Relatore: **Walter Schwimmer**, Segretario Generale del Consiglio d'Europa
- Introduzione: **Claudio Azzolini, Michele Capasso**
- In collaborazione con Il Consiglio d'Europa

Ed il tema di un Islàm democratico si inserisce in questa riflessione.

Conoscere la civiltà islamica in modo adeguato significa andare oltre gli aspetti sociali e politici e le manifestazioni esteriori del suo culto, per attingere alle fonti originarie, all'insieme delle dottrine che ne costituiscono le radici spirituali. Si tratta di un patrimonio complesso che va tutelato e rispettato.

L'equazione "Islàm = Mondo Arabo = Fondamentalismo = Terrorismo" pronunciata da fonti irresponsabili della comunicazione globalizzata sta producendo i suoi effetti nefasti. Solo una minoranza del mondo arabo appartiene all'Islàm e il semplice fatto che gran parte dei terroristi appartengano a questa religione non può autorizzarci ad affermare che tutto l'Islàm è fonte di terrore.

Ad un giornalista che nei mesi scorsi mi chiedeva un commento sulla questione del velo posta dallo Stato francese risposi che il dialogo tra le culture e civilizzazioni trova un importante fondamento nel dialogo tra lo Stato e la memoria, attraverso il rispetto della laicità: per questo considero un errore obbligare l'eliminazione dell'uso del velo alle donne musulmane in Francia, come costituisce errore imporre l'abolizione del crocefisso nelle scuole italiane. Entrambi i casi costituiscono una tradizione che è memoria: dalla coesistenza e dal rispetto di queste memorie dipende il processo di pace nella regione.

Dieci anni fa iniziammo la nostra attività con azioni forti contro la guerra in ex-Jugoslavia: una tragedia incomprensibile nel cuore dell'Europa. Quel conflitto, non ancora sopito, fu considerata come una guerra di nazionalismi ed etnie. E invece fu soprattutto una guerra di memorie fondata sulla vendetta. Nessuno lo capì.

Come oggi pochi comprendono che gli arabi hanno una forte memoria del colonialismo subito su cui costruiscono muraglie di frustrazioni.

Da queste considerazioni bisogna partire per costruire il dialogo e la cultura dovrebbe, in tale scenario, assumere il ruolo di "forza buona" capace di incidere nei processi della Storia.

Un'ultima considerazione vorrei fare: gli arabi non hanno avuto l'illuminismo e la storia di questi popoli va rileta con rispetto ed attenzione. C'era un Islam moderato in Bosnia ed in Europa che poteva costituire un modello su cui fondare quello che definisco "l'aggiornamento dell'Islàm". I 7000 morti di Srebrenica, per mano di quelli da molti definiti i "talebani cristiani", hanno cancellato questa possibilità ed orientato quelle comunità verso un Islàm aggressivo. Noi europei, del resto, li abbiamo lasciati soli a morire ed ora è tardi per rimediare.

L'unico strumento che ci resta è il dialogo, rispettando le seguenti differenze: l'Islàm e l'islamismo non sono la stessa cosa; l'islamismo e l'integralismo islamico non sono la stessa cosa; l'integralismo e il fondamentalismo islamico non sono la stessa cosa ed anche nel fondamentalismo possiamo distinguere tra una componente mistica ed una struttura terroristica ed aggressiva.

Con queste distinzioni fondamentali dobbiamo evitare di guardare a tutto l'Islàm come fonte di terrore e porre le basi serie per un dialogo tra le civiltà. •

"Avvenire" 16 maggio 2004

**SCENARI.** *Troppi Paesi sono Stati di polizia, ma l'evoluzione è plausibile: l'analisi del politologo americano John L. Esposito, da domani a Milano*

# ISLAM

# Democrazie impossibili?

DI JOHN L. ESPOSITO

La differenza più evidente tra il mondo musulmano e l'Occidente oggi è rappresentata dal contrasto tra governi autoritari e governi democraticamente eletti. L'autoritarismo è stato la norma e non l'eccezione nella politica musulmana, muovendosi lungo tutto lo spettro politico e ideologico. La storia dei governi non-islamisti (Algeria, Tunisia, Egitto) e islamisti (Afghanistan, Sudan, Iran) rivela la presenza di una cultura dell'autoritarismo che è incapace di tollerare qualsiasi opposizione significativa.

Coloro che sono già convinti di quanto "essi" siano diversi – ovverossia che l'islam sia incompatibile con la modernizzazione e che la simbiosi tra religione e politica non sia altro che la formula esplosiva del terrorismo e dell'estremismo violento e dell'inevitabile scontro di civiltà – hanno solidissimi esempi per convalidare i loro argomenti. In teoria, l'islam e le forme di governo democratiche o parlamentari non sono incompatibili. Nella pratica dei giorni nostri, i risultati sono stati eterogenei, con esperienze assolutamente contraddittorie. L'Iran di Khomeini, i talebani in Afghanistan, il governo islamico del Sudan hanno offerto esempi schiaccianti di oppressione politica, discriminazione sessuale, violenza e terrorismo interno e internazionale. Il caso dell'Iran, il più duraturo esperimento di creazione di un sistema islamico moderno, dimostra la relazione dinamica mutevole tra religione e realtà socio-politiche. Durante il primo decennio, la Repubblica Islamica rimase autoritaria, con rigide e rigorose limitazioni alla partecipazione politica. Tuttavia, il sistema politico ha sperimentato una spinta verso un processo di democratizzazione sia dall'alto sia dal basso.

L'enfasi del presidente Khatami sull'importanza della società civile, della democratizzazione e del principio di legalità ha costituito una risposta alla pressione proveniente dalla società, in particolar modo dalle donne e dai più giovani che rappresentano un numero significativo di votanti in seno alla popolazione iraniana. Tuttavia, considerando il conflitto permanente tra riformisti e la linea conservatrice integralista dell'establishment religioso guidato dall'ayatollah Ali Khamenei, il risultato rimane incerto. Ma perché questa assenza lampante di governi democratici? Come abbiamo visto, il mondo musulmano ha a che fare con una eredità che ha creato una potente cultura di autoritarismo ancora profondamente radicata in molti Paesi. Questa viene perpetuata oggi da governanti che hanno ereditato o conquistato con la forza il potere: a partire dai re e dagli emiri non eletti in Arabia Saudita, Marocco e Kuwait fino ai presidenti militari o ex militari di Sudan, Pakistan, Egitto, Libia e Iraq. Così l'autoritarismo politico, religioso o laico, ha rappresentato spesso la norma, non solamente nei governi islamici di Iran, Sudan, Pakistan, Afghanistan e Arabia Saudita, ma anche nei governi più secolarizzati di Tunisia, Egitto, Siria, Algeria e Indonesia, dove la situazione è cambiata con la caduta di Suharto e l'introduzione di elezioni democratiche, ma che continua a rimanere precaria.

John L. Esposito

«Molti governanti hanno raccolto l'unanimità o si sono insediati con metodi violenti»

Molti Paesi musulmani rimangono degli "Stati di polizia" (mukhabarat) i cui governanti sono concentrati al mantenimento del loro potere e dei loro privilegi ad ogni costo per mezzo di efficaci forze militari e di sicurezza. Molti governanti sono stati "rieletti" in elezioni pilotate dal governo in cui essi hanno raccolto dal 95 al 99,91% delle preferenze. I partiti politici e i sindacati non esistono o sono seriamente limitati nella loro azione, le elezioni sono spesso manovrate e la cultura e le istituzioni della società civile sono deboli. Elezioni democratiche si sono avute in vari Paesi (Turchia, Pakistan, Malaysia, Bangladesh, Giordania, Marocco ed Egitto), ma, nella maggior parte queste, nella migliore delle ipotesi, rimangono democrazie limitate o manovrate. La Turchia e il Pakistan hanno fatto l'esperienza dell'intervento e del regime militare. La Giordania e il Marocco sono monarchie. La recente successione di Bashir Assad in Siria, dopo la morte del padre Hafez al-Assad, e l'apparente preparazione del figlio di Saddam Hussein in Iraq preannunciano nuovi modelli non-democratici. L'esperienza moderna musulmana rafforza l'impressione che l'islam e la democrazia siano incompatibili.

Molti sostengono che l'Islam e la democrazia non riescano a coniugarsi a causa delle istituzioni islamiche tradizionali come il califfato che precludono una significativa partecipazione politica a livello popolare e le istituzioni democratiche. Eppure la storia delle religioni dimostra che le tradizioni religiose, come le ideologie politiche per esempio la democrazia e il comunismo, sono suscettibili di diverse interpretazioni e relazioni con lo Stato. L'islam oggi continua a prestarsi a interpretazioni molteplici delle forme di governo; è impiegato per sostenere democrazie e dittature limitate, repubblicanesimo e monarchia. Al pari di altre religioni, l'islam possiede le risorse intellettuali ed ideologiche che possono offrire la giustificazione per un ampia varietà di modelli di governo dalla monarchia assoluta alla democrazia. In anni più recenti, il dibattito sulla democrazia si è intensificato.

**IL DIBATTITO**

**Appuntamento in Cattolica**

A partire dal libro di John L. Esposito «Guerra santa? Il terrore nel nome dell'islam» (Vita & Pensiero) – di cui pubblichiamo alcuni passi in questa pagina – domani alle 14 presso l'Università Cattolica di Milano (aula Pio XI, largo Gemelli 1) si tiene il dibattito «Sicurezza internazionale e politicizzazione della religione». Con il rettore Lorenzo Ornaghi, i professori Vittorio Emanuele Parsi, Paolo Branca e Riccardo Redaelli dialogano John L. Esposito, della Georgetown University, Matthew Evangelista, Rodolfo Ragionieri, John Donohue, Fabio Petito.

"Avvenire" 16 maggio 2004

# SOSTENERE L'AUTOCRITICA DEI MUSULMANI

GIORGIO PAOLUCCI

È sempre più evidente che la guerra scatenata dal terrorismo islamico viene combattuta su due fronti: contro l'Occidente "empio, crociato e sionista", e contro chi viene accusato di avere abbandonato la retta via del puro islam. Contro il Grande Satana e contro il Grande Apostata. E la sinistra figura del kamikaze si staglia sull'orizzonte del mondo come la personificazione di un nichilismo che ha ridotto l'esperienza religiosa a ideologia, trasformando Dio in una maschera che copre il volto di quanti hanno fatto della distruzione dell'avversario il nuovo Ideale al quale inginocchiarsi. «Noi amiamo la morte più di quanto voi amate la vita», hanno scritto coloro che rivendicano la carneficina dell'11 marzo a Madrid: una conferma, anche letterale, della cecità che guida i passi di chi si proclama shahid, martire per la causa dell'islam, di chi presume di guadagnare il Paradiso versando il suo sangue e facendo sgorgare sangue dal corpo dei suoi nemici. E' a costoro che si rivolge - con il coraggio di chi osa rompere un silenzio che talvolta confina con l'omertà o con la complicità - la «Lettera a un kamikaze» scritta da Khaled Fouad Allam, intellettuale islamico di origine algerina che da tempo vive in Italia dove insegna sociologia del mondo musulmano nelle università di Trieste e Urbino. Immaginando di accompagnare l'ultima, decisiva giornata di un terrorista votato alla morte, la «Lettera» (pubblicata da Rizzoli) è un accorato invito a rompere gli schemi che si sono consolidati in molta parte del mondo islamico a partire da un'interpretazione letterale e decontestualizzata dei versetti che nel Corano evocano la violenza in nome della giustizia, e che vengono utilizzati per promettere agli shahid di conquistare attraverso la violenza le vie dell'assoluto, al fine di ottenere un posto nel giardino eterno. Ma come può, quel posto, essere conquistato sul dolore dei vivi? «Può quel sangue versato – grida Fouad Allam al kamikaze – rappresentare l'acqua del tuo paradiso?».

K. Fouad Allam

È un grido di dolore che non si rivolge soltanto a quello che viene comodamente bollato come «estremismo islamico». Esso chiama in causa la diffusa nostalgia per un'età d'oro che non tornerà mai più, che induce molti musulmani a filtrare il presente con le chimere del passato, facendo prevalere l'ossessiva caccia al nemico di turno rispetto a un responsabile atteggiamento di autocritica. Se il mondo islamico verrà egemonizzato da queste posizioni autoreferenziali che impediscono di misurarsi razionalmente con la modernità, sarà un grosso guaio per tutta l'umanità. Per questo il travaglio che lo attraversa riguarda anche tutti noi, e per questo vanno illuminate le posizioni di quanti dall'interno di quel mondo cercano di contrastare la lunga marcia del fondamentalismo, talvolta anche a rischio della loro stessa vita. Per strappare dal volto dei kamikaze quella maschera di Dio che è il sigillo della loro cecità. E perché quando la cecità ritma la vita dell'uomo nascono i totalitarismi, le violenze e quell'ultimo frutto malato che si chiama terrorismo. Che è anzitutto terrorismo dell'anima, perché cancella dal cuore dell'uomo anche la speranza.

"Il Denaro" 18 maggio 2004

FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO - Primo seminario del ciclo dedicato al confronto interculturale

# Dialogare con il mondo islamico è possibile

*Un momento del dibattito: il terzo da sinistra è John L. Esposito*

di VINCENZO MARZUILLO

La Maison de la Méditerranée ha tenuto a battesimo, venerdì 14 maggio, il primo di una serie di workshop internazionali sul tema: "Islam e democrazia nel Mediterraneo".

L'incontro, fortemente voluto dall'Assessorato ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, ha messo in luce, ancora una volta, l'importanza dell'esistenza di una rete euromediterranea per il dialogo tra le società e le culture delle nazioni che si affacciano sul cosiddetto "mare nostrum".

Ospite d'onore del seminario è stato **John L. Esposito,** docente di Religione e Politica Internazionale presso la Georgetown University di Washington D.C., che assegna a Napoli un ruolo fondamentale nel processo di dialogo fra i popoli del Mediterraneo.

"La possibilità di portare la democrazia in nazioni coma l'Iraq - afferma Esposito - passa attraverso strumenti come la road map e la valorizzazione della religione, che è oggi fondamentale per la costruzione di uno Stato. In molte nazioni mediorientali, infatti, i governi non sono stati eletti democraticamente e si reggono su un ordine garantito soltanto con la forza dai militari".

"In realtà, questi popoli - continua Esposito - vogliono molti degli elementi che fanno parte del nostro concetto di democrazia, ma non vogliono che quest'ultima sia imposta dall'Occidente ed in tal senso, la Turchia rappresenta un esempio da seguire".

Il primo a sottolineare il valore di questi seminari è stato **Claudio Azzolini**, deputato di Forza Italia e vicepresidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che, al contempo, ha dato atto della necessità della presenza della città di Napoli all'interno di un processo culturale e di relazioni a livello internazionale.

"Napoli - afferma Azzolini - è il luogo ideale per sviluppare temi e strategie finalizzati a raggiungere la stabilità nell'area euromediterranea. Se consideriamo lo scacchiere mondiale, uno dei tasselli principali è proprio il mar mediterraneo e Napoli rappresenta la cerniera naturale per il riavvicinamento della sua riva nord con la sua riva sud, al fine di creare basi solide per delle prospettive di sviluppo e di pace".

"In questo quadro politico e culturale - continua Azzolini - non bisogna confondere il concetto di libertà di religione con quelli portati avanti da realtà estreme. Dobbiamo stabilire relazioni che consentano la convivenza pacifica fra i popoli ed il bisogno reciproco l'uno dell'altro".

**Antonio Bassolino,** presidente della Regione Campania e della Maison de la Méditerranée apre il suo intervento ricordando le radici campane di John L. Esposito (le sue origini sono di Vico Equense) e sottolinea il valore delle popolazioni italiane emigrate negli scorsi decenni come risorsa per lo sviluppo del dialogo tra diverse civiltà.

Bassolino ricorda come sia difficile il cammino della democrazia; come nello stesso Mezzogiorno d'Italia, ancora nell'immediato dopoguerra è stato grazie alle lotte sindacali e dei lavoratori che è stato possibile costruire una base democratica di equità per le popolazioni più deboli quali i braccianti agricoli.

Inoltre, evidenzia come pecchi di mancanza di umiltà, tolleranza e senso della storia chi afferma l'incompatibilità fra democrazia e mondo islamico. "Spesso la voglia di integrare chi viene da noi - commenta Bassolino - nasconde piuttosto il desiderio di rendere l'altro simile a noi stessi ed è proprio questo l'atteggiamento più integralista, quello di chi non ha nulla da imparare e tutto da insegnare. L'obbiettivo da raggiungere è la convivenza, nel senso di 'cum vivere', vivere insieme".

"Proprio per questo motivo - afferma ancora Bassolino - non si può imporre la democrazia, come ultimamente si è cercato di fare, ma bisogna aiutare la crescita di chi ci sta vicino. In Iraq si sarebbe dovuto prestare maggiore attenzione e ci sarebbe dovuto essere più impegno a livello internazionale, per non consentire agli integralisti di alzare una bandiera sanguinaria".

L'architetto **Michele Capasso,** presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, ha posto, dal canto suo, l'accento sulla "necessità di democratizzare la globalizzazione, prima che questa snaturi la democrazia".

"Bisogna tenere ben presente - dice Michele Capasso - che solo una minoranza del mondo arabo appartiene all'Islam, che soltanto alcune schegge di questa realtà sono dei terroristi e che non si possono quindi condannare tutti per la colpa di qualcuno".

Gli arabi, conclude Capasso, "Hanno oggigiorno una sopita, ma forte memoria del colonialismo e su questo scaricano le loro frustrazioni; dobbiamo, allora, evitare di guardare all'Islam con terrore e bisogna, invece, instaurare un clima di dialogo". •

MED news

ANNO MMIV – n.13 – 15 maggio 2004

FM FOR PEACE

# AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

EDITORIALE

## GESÙ, I PICCOLI E I SEGNI DEI TEMPI

LUIGI TESTAFERRATA

Ogni tanto si è costretti dalle cose che succedono a lasciare perdere tutto il resto e a entrare, come se qualcuno ci tirasse per i capelli, dentro le pagine di un libro. È di pochi giorni fa la notizia terribile dei 250 milioni di bambini che in tutti i luoghi del mondo (anche da noi, anche da noi) subiscono violenza da parte di chi dovrebbe amarli, crescerli, educarli come premessa e promessa di umanità futura, a spingermi nelle pagine del Vangelo di San Matteo e a ritrovare i punti in cui Cristo dice: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (18,3); e ancora: «Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una mola asinaria e fosse gettato nel profondo del mare» (18,6); e poi: «Lasciate che i bambini vengano a me perché di loro è il regno dei cieli» (19,14). In tutto il Vangelo di Matteo non c'è una pagina che, come questa, abbia il senso di un annuncio, di una previsione dell'avvenire: quando raccoglieva intorno a sé i bambini e li mostrava come un segno di pulizia che doveva essere imitata e difesa; o quando prometteva lo sprofondamento negli abissi del mare a chi li avesse offesi, parlava dei nostri tempi di cui gli apparivano chiari i segni. Dei nostri tempi, dico, esattamente dei nostri tempi: perché, anche se ci furono nel passato altri momenti in cui ai bambini fu fatto del male (i libri di storia e di narrativa ne traboccano), mai il male fu così diffuso, programmato, indirizzato alla soddisfazione di basse voglie o a facili guadagni o a esperimenti di scienze diaboliche. Un'avvisaglia di tutto questo apparve nei campi di sterminio, la violenza patita dai bambini di Auschwitz e di Dachau non ha ancora cessato di fare inorridire: ma fu un'avvisaglia. I segni veri erano in preparazione, sono apparsi in piena luce, quasi insolentemente, quasi orgogliosamente (come è insolente e orgoglioso di sé il male!) in questi giorni in cui ci è data la sventura di vivere.

■ Idee

*Il poeta Franco Loi: la forza non sempre ha ragione*

PAGINA 26

■ Discussioni

*Etica e fede: dialogo fra Ratzinger e Habermas*

PAGINA 27

■ Spettacoli

*La tv riabilita Nerone: in arrivo una fiction*

PAGINA 29

■ Sport

*L'Italia del nuoto, una generazione di fenomeni*

PAGINA 32

**SCENARI** *La religione come fattore decisivo fra Occidente e islam o come propulsore del terrorismo: un confronto a più voci a Milano*

# Ma non è una guerra santa

Discorsi controcorrente si sono uditi alla Cattolica, al seminario «Politicizzazione della religione e sicurezza internazionale». Presieduto dal rettore Lorenzo Ornaghi e organizzato da Vittorio E. Parsi, il seminario ha sparso utili dubbi sulla irriformanbilità dell'islam, e sull'equazione semplicista «islam eguale fondamentalismo eguale terrorismo». Matthew Evangelista, della Cornell University di New York, ha mostrato come sia stato Putin, per sua comodità, a mettere i combattenti ceceni, nazionalisti, nel sacco del "terrorismo musulmano" alla Bin Laden.
«I musulmani vedono in tv quello che vediamo noi, e anche di più. Al Jazira mostra le atrocità contro i palestinesi, la Cnn no»: John Esposito, della Georgetown University, ha spiegato anche con questo esempio come la "rabbia musulmana" nasca non da un odio per la modernità americana, ma per la sua doppiezza morale. Attenti, ha avvertito Paolo Branca (Cattolica) a non spingere, con i nostri aut-aut, i musulmani in un islamismo che è una «ideologie de combat», in cui non c'è spazio per le autocritiche articolate che, proprio in quel mondo, cominciano a farsi sentire. **(M.Blo.)**

## Donohue

### «Il mondo arabo ha i suoi esponenti moderati: puntiamo su di loro»

DA MILANO
**MAURIZIO BLONDET**

«Muktad ad-Sadr? Fra gli sciiti è uno zero». Lo assicura John Donohue, gesuita, arabista all'università Saint Joseph di Beirut. E' un profondo conoscitore dello sciismo in Irak.

**Però, quello zero ha molti seguaci, e ben armati.**

«Perché li paga, i suoi seguaci. Sadr ha ricevuto molti fondi dall'Iran. Precisamente dallo sceicco Ha'iri, un ayatollah nato a Karbala in Irak, che oggi insegna a Qom. Ma ora nemmeno Ha'iri sostiene più Sadr».

**Spero abbia ragione lei.**

«Per il clero sciita, Sadr è un arrampicatore sociale che crea problemi. E gli sciiti non vogliono probmemi».

**Ahno?**

«Logico: sono il 60 per cento della popolazione irachena. Avranno la maggioranza nelle prossime elezioni».

**E qui, la paura: che l'islam usi la democrazia per insediare la teocrazia.**

«Già, già, la democrazia... il governo Usa ha addirittura firmato contratti con imprese private perché insegnino la democrazia agli iracheni».

**Scettico?.**

«Il punto è che la democrazia è l'ultima di una lunga lista di panacee che l'Occidente ha proposto per il resto del mondo. Dopo la seconda guerra mondiale, c'erano sociologi che giudicavano l'avanzata della modernità nelle società tradizionali dal numero di radio a transistor. Poi hanno calcolato l'accumulazione del capitale per profetizzare la secolarizzazione del Medio Oriente. Più recentemente, è stata la volta dei diritti umani. Poi, la crescita di una società civile».

**E che c'è di male?**

«L'ignorare che l'aspetto democratico dello Stato moderno ha affascinato i pensatori arabi fin dall'800. Che ci sono stati esperimenti serii: Ataturk tentò un sistema multipartito. Che il dibattito se islam e democrazia siano compatibili o no, è aperto e caldo nella cultura musulmana. Che la condizione delle donne è migliorata in governi "cattivi" come il Baath' in Siria e Irak».

**Ma, alla fine, solo dispotismo.**

«Esperimenti falliti. Ma perché? Non lo capiremo finché non si vuol far entrare nel quadro il problema primo del Medio Oriente».

**La questione palestinese?**

«Già. Oggi gli Usa dicono agli arabi: vi insegnamo i diritti umani, e intanto sostengono Israele che in molte occasioni li nega. Gli diciamo: siate realisti, la giustizia non ha posto in politica, e li istruiamo sulla democrazia».

**Così abbracciano il fondamentalismo?**

«Ci sono altri fondamentalismi. In Usa, i protestanti-sionisti che vogliono la guerra all'islam credendo di accelerare l'Apocalisse. In Israele il Gush Emunim, gruppo religioso, sostiene che gli arabi non sono esseri umani. E hanno anche loro un peso politico, mi creda, sui loro governi».

## Petito

### «La democrazia? Può arrivare se non si emarginano le fedi»

«È l'islam ad essere incompatibile con la democrazia, o esiste un pregiudizio nelle scienze politiche, secondo cui la democrazia si affermasolo emarginando la religione?». Se l'è chiesto Fabio Petito, docente all'Orientale di Napoli e all'École Superieure de Commerce di Parigi. E spiega. «In Europa, il diritto internazionale nasce col Trattato di Westfalia, nel 1648, che mette fine a 150 anni di guerre fra cattolici e protestanti. Come ci riesce? Riducendo la fede a fatto privato. I giuristi di allora intimano: "Taceant theologi in munere alieno". ossia: i teologi non s'intromettano in politica, che non li riguarda. Da qui il pregiudizio: la religione, come dimensione pubblica, è sempre pericolosa».
Ma proprio l'Italia e la Germania moderne presentano il caso opposto.
«In Italia la democrazia è tornata con l'aggettivo "cristiana". E ad opera di un prete, io dico di un "imam cattolico", don Luigi Sturzo», dice Petito.
Se gli si obietta che l'islam non è il cattolicesimo, Petito ritorce: «Però Samuel Huntington, il teorico dello "scontro di civiltà", accusa proprio il cattolicesimo di essere l'ostacolo al pluralismo democratico in America latina».
Lo studioso invita a guardare con interesse all'esperimento in corso nella Turchia d'oggi. «Qui un partito islamico, il Partito della Giustizia e Sviluppo, ha preso il potere con il voto, e si ispira direttamente all'esempio della Democrazia Cristiana tedesca di Adenauer. Erdogan, il suo capo, chiama il suo non "il partito dei musulmani" ma "un partito di musulmani"; proprio come De Gasperi chiamava la Dc non "il partito cattolico" ma un partito "di cattolici". E vuole entrare in Europa...».
L'errore dunque sarebbe, da una parte, negli occhiali culturali con cui guardiamo l'islam. O nel semplicismo con cui definiamo un Islam monolitico e immutabile, senza distinguere fra le varie esperienze nazionali e le realtà locali? «Di più», dice Petito: «È l'allarme che suscita il ritorno delle religioni (non solo dell'islam) nello spazio pubblico. E questo ritorno è conseguenza della crisi dello stato laico o neutro uscito dal Trattato di Westfalia. E' questo che tramonta, dopo tutti gli esperimenti della secolarizzazione, anche totalitari. E la religione, da oppio dei popoli, sta diventando la vitamina degli oppressi. E' dalle religioni che viene oggi la critica forte al nuovo ordine mondiale economicista».
Le tragedie attuali sarebbero il dolore di un travaglio: verso la costituzione di «un ethos mondiale. Che non potrà essere quello cosmopolita e radicale, ma dovrà fondarsi sulle grandi tradizioni religiose».

***Maurizio Blondet***

**Semaforo Verde**

## La pubblicità per i restauri a Roma

◆La pubblicità per sostenere il restauro di alcuni monumenti storici della capitale, attualmente fermo perché privo dei fondi necessari. Il progetto «Restauro Roma-Lazio» verrà presentato oggi. E promosso da Italia Nostra e sottoscritto dalla Soprintendenza per i Beni architettonici di Roma. Nella lista dei monumenti da restaurare, il Pantheon, la Cancellata di Sant'Agnese, la chiesa di San Giacomo in Augusta, il Banco di Santo Spirito, il Ponte rotto.

**Semaforo Rosso**

## Matrimoni forzati, libro-choc in Francia

◆Il matrimonio forzato è una pratica che alligna ancora nella Francia laica e multietnica. Sarebbero 70mila le ragazze «potenzialmente minacciate», soprattutto all'interno della comunità islamica e di quella degli africani legati alle antiche tradizioni. La denuncia viene da un libro appena uscito Oltralpe. Si intitola «Mariée de force» e vi racconta in prima persona la propria triste esperienza Leila, giovane maghrebina, nata in Francia e data in sposa dal padre a un uomo mai visto prima.

**arte**

## È morto Enrico Manfrini, lo scultore dei Papi

DI **ARTURO BODINI**

E' morto all'età di 87 anni l'insigne scultore Enrico Manfrini (nella foto sotto). Finissimo e sensibile modellatore, ha nel corso della sua lunga ed operosa vita di artista prediletto il tema sacro espressione naturale della intima e profonda religiosità del suo animo. Per la sua delicata e raffinata forma espressiva legata ai modelli rinascimentali italiani ha trovato estimatori ed entusiastiche committenze in gran parte del mondo ecclesiastico. Sono da ricordare la statua a sotto il Monte per Giovanni XXIII, le porte del duomo di Siena, il monumento per Paolo VI in Cagliari e le numerose medaglie e monete eseguite dalla zecca Vaticana. Enrico Manfrini era nato a Lugo di Romagna il 27 marzo 1917. Aveva iniziato gli studi artistici a Bologna e dopo aver frequentato per due anni l'Accademia di quella città, si era trasferito a Milano e a Brera aveva frequentato i corsi di Francesco Messina. Successivamente divenne prima assistente e poi titolare, succedendo al maestro di Linguaglossa, della cattedra di Scultura reggendo l'insegnamento fino al 1984. Le sue opere figurano in molte cattedrali e molte Chiese di tutto il mondo. A Milano nella Galleria d'arte sacra dei contemporanei, a Roma nelle chiese di San Benedetto, al quartiere Ostiense e dell'Annunciazione a Monte Verde, a Lugo di Romagna. Sue sculture si trovano nella Cappella di Villa Clerici, presso il Cimitero monumentale di Milano, nella Galleria Paolo VI in Vaticano, nell'Arcivescovado di Milano e di Brescia. Ha eseguito la Porta centrale del Duomo di Siena, il Monumento ai caduti per la città di Busto Arsizio e il monumento al Papa Giovanni XXIII a Madonna del Bosco. In Vaticano ha eseguito l'altare, il crocifisso, i Santi Evangelisti e la porta nella Cappella privata di Paolo VI. Ha anche realizzato un busto di Pio XII posto nella Cattedrale di San Patrizio in New York e il monumento a Paolo VI a Cagliari. Ha poi eseguito la Via Crucis per la Cappella del Pontificio Seminario Lombardo di Roma, quella per la terrazza di Giovanni Paolo II in Vaticano, per la cattedrale di Lecco, per la chiesa di Sampierdarena e quelle monumentali di Boscobello di Sanremo e per il Monastero di St. Cross a Dublino. La sua opera è giunta fino in America: un grande Cristo Risorto è nella Saint Paul Church di Valparaiso (Usa), mentre per la cattedrale di San Francisco in California ha eseguito un grande pannello bronzeo e vetrata per la facciata, le porte d'ingresso, quattro altorilievi per le rispettive cappelle.
Ancora, ha realizzato quattro pannelli in bassorilievo per la visita del Papa ad Assisi nella Basilica di San Francesco. A Loreto, in occasione del VII centenario della traslazione della Santa Casa, sono state collocate sedici formelle sulla vita della Vergine. Per l'anno Duemila ha realizzato la porta di bronzo della Basilica di San Paolo Fuori le Mura in Roma. Significativa è la sua produzione di medaglie, monete, croci pettorali ed anelli finemente modellati. Particolarmente importante è la ideazione di medaglie ufficiali sia per il pontificato di Paolo VI che di Giovanni Paolo II, oltre che per numerose altre diocesi e istituti religiosi in tutto il mondo.